ORAZJ E CURIAZJ

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

Atto I. — Alba e Roma
Atto II. — L'Oracolo
Atto III. — La Pugna

POESIA

DI SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

SAVERIO MERCADANTE

NAPOLI
A spese del Editore.
1857.

ATTORI

IL VECCHIO ORAZIO, cavaliere romano.
ORAZIO } suoi figli.
CAMILLA }
SABINA, moglie di Orazio.
CURIAZIO, suo fratello, guerriero albano.
IL GRAN SACERDOTE.
DUE FRATELLI DI ORZIOA.
DUE FRATELLI DI CURIAZIO.

Coro di Congiunti degli Orazj — Sacerdoti — Guerrieri — Sonatori — e Popolo di Roma.

Un messo — e Guerrieri d'Alba.

L' avvenimento ha luogo in Roma, e fuori le sue mura declinando il primo secolo dalla sua fondazione.

ATTO PRIMO

ALBA E ROMA

SCENA I.

Parte di Roma in vicinanza delle mura: nel prospetto il tempio di Giano aperto.

Veggonsi i Sacerdoti, presso le are interne, offrir gli olocausti, ed una schiera di matrone e donzelle, fra cui Sabina a Camilla, prostrate sui gradini del tempio, ed alzando le mani al cielo. Rimbombano prolungati squilli di trombe, annunziatori di battaglia.

Donne (*sorgendo con entusiasmo.*)
La spada formidabile
Impugna or tu Quirino,
Della città Romulea
Tu veglia il gran destino:
Sperdi l' albano esercito,
Vinci per noi la guerra..
L' impero della terra
Il Ciel ne presagi:
Parte di tanto oracolo
Si compia in questo dì.

Cam. (*a Sabina, rimasta seco in un canto, ed entrambe immerse in cupo silenzio.*)
Come sul labbro mio, gli accenti agghiaccia
Sul tuo labbro il terrore!

Sab. Tu nascesti romana, io tal divenni,
Eppur non lice a noi
Pregar con esse! Fra le schiere d'Alba
Pugnano i miei fratelli!..

Cam. E fra le schiere
I miei pugnan di Roma!..

Sab. E quinci il mio consorte!..

Cam. Ed è quindi il mio ben!.. Strazio di morte!
Qual prece o voto formar potremo?
A chi fra numi l' innalzeremo,
Se a noi qual perdita cruda, mortale
Può la vittoria esser fatale?
A quel fra' numi il cor volgiamo,
Che più somigli alla pietà: (*pausa*)
Ah! che al pensiero i dì richiamo,

Quando Curiazio mi disse : io t' amo !
Quando il suo labbro fè mi giurava ,
E più del labbro il cor parlava !
Ah ! rammentarsi tempi beati
Rende l' affanno più crudo ancor !

Donne Dopo il fragor terribile
Delle guerriere trombe
Lungo regnò silenzio,
Qual regna fra le tombe !

Cam. E ver... non s' ode l' aura
Fremer di grida e d' armi !

Donne Che fia ?

Sab. Tacete... Un murmure
Da lunge intender parmi !

Cam. Ben dici !

Donne E più s' approssima...

Sab. Io palpito !.

Cam. Chi viene ?

Donne Di Senatori e popolo
Rapida schiera.

SCENA II.

Senatori , Popolo e detti.

Cam. Ebbene ?.

Sen. Non combatteau gli eserciti...
A tre guerrieri albani
Mezio s' affida , Ostilio
S' affida a tre romani :
Essi la pugna compiere
Or denno. (*partono frettolosi.*)

Sab. Intendi ?.

Cam. Ah ! sì...

A 2. Fratelli !..

Cam. O mio Curiazio !..

Sab. O sposo !.

Cam. Il Ciel ne udì !.

(*gettandosi nelle braccia di Sabina, e prorompendo in dolcissime lagrime.*)

Di quai soavi palpiti
Balzar mi sento il core !..
Piango , ma son le lagrime
Conforto , e non dolore !..
Quanto mi sta d' intorno

L'aura, la terra, il giorno,
Tutto è sorriso all' anima
Di giubbilo, e d' amor!

Coro Eterna è Roma, il fato
In Ciel ne fu segnato;
Ad essa i numi apprestano
Il trionfale onor.

SCENA III.

Curiazio, e detti.

Cur. Camilla?.
Cam. Ciel!.. fia vero!..
Curiazio!.
Sab. In Roma!..
Cur. Mi vi tragge, o donne,
La pace: che l' evento
Qual sia della tenzon, pace tra Roma
Ed Alba si fermò; soggetto il vinto,
Ma non fia schiavo al vincitor. Nè sprone
Al ratto venir mio
Il bollente desio
Fu sol: giurai, t' è noto, (*a Camilla*)
Porger nel dì primiero a te la mano,
Che non dovessi armarla
D' Alba in soccorso, e Venere celeste
Chiamai della promessa
Mallevadrice.
Cam. Ah! dessa
Fè certo il raggio scintillar di pace
Nell' ora della pugna.
Cur. Era dovuto
Un premio a noi di tante pene.
Cam. Ah! lunghe
Pene, senza conforto!
Cur. È vero, è vero!..
Esse ancor son presenti al mio pensiero!
Talor solingo e tacito,
Tra cento armati, e cento,
Di te pensava, e l'anima
Pascea del mio tormento:
I tuoi sospiri, i gemiti
Intender mi sembrava,
E mal frenata lagrima

Sul ciglio mio spuntava..
Ma la tergea sollecito
All' ombra del cimiero,
L' amante; del guerriero
La gloria non macchiò!

Cam. Ed io!.. qual vita orribile
Vissi ben mio sinora!
E tristi dì seguiano
Più triste notti ancora.
I sonni miei turbavano
Mille funeste larve..
Talor ferito, esanime
Vederti al suol mi parve,
E mentre intorno l' aura
D' urli echeggiar facea,
Nel cor mi discendea
L' acciar che te svenò!

Coro Ecco tuo padre. (*a Camilla.*)

SCENA IV.

Il vecchio Orazio, e detti.

V.Ora. (*a Curiazio, il quale è corso ad incontrarlo*)
Abbracciami...

Cur. Signor...

V. Ora. Tra lari miei
Vieni.

Cur. Qual giuro a compiere
Traggo, saper io dei.

V. Ora. E in breve fia compito.

Cam. Oh, come balza il cor!.

Cur. Camilla!.. io son rapito
In estasi d' amor!

Cam. Cur. Ah! non so dir qual giubbilo
Io provo in tai momenti...
Tu sol, tu puoi comprenderlo,
Che al par di me lo senti.
Con te mi fia propizia
Ogni più cruda sorte...
Gioja la stessa morte
Mi fia vicino a te!

Gli altri (*a Curiazio*)
Vieni, e i Celesti arridano
A così bella fè. (*partono*)

SCENA V.

Vestibulo nelle case degli Orazj.

Orazio solo, egli entra qual uomo preoccupato: i passi interrotti, il volto, gli sguardi, tutto rivela in esso un animo irrequieto.

Ora fatal!. De' padri
Raccolto il venerando
Consesso, sceglie i tra, cui della pugna
Si commetton le sorti!.. O voi di Roma
Propizie deità, voi quelle menti
Nella scelta inspirate.
D' incensi, a cotant' uopo, e di svenate
Sacre vittime opime altri l' offerta
A voi porga sull' are, io v' offro, o Dei,
Olocausto maggior, gli affetti miei.
Di fratello, di figlio, di sposo
Ho gli affetti scolpiti nel core,
Ma più grande, ma più generoso
Della patria m' avvampa l' amore.
Quando a Roma sovrasta un periglio,
Quando appieno secura non è.
Di fratello, di sposo, di figlio
Ogni affetto ammutisce per me.
Chi giunge?..

SCENA VI.

Senatori, e detto.

Sen. Orazio!..
Ora. Gl' incliti
Padri ne' lari miei!..
Sen. Su te, per voto unanime,
Cadde la scelta.
Ora. Oh Dei!. (*estatico*)
Sen. Co' tuoi germani a lato
Combatterai.
Ora. Fia ver!..
Sen. Or sei di Roma il fato.
Ora. Io!..
Sen. Pensavi, o guerrier!
Ora. (*scuotendosi, e sfavillando per gli occhi l' anima tutta romana*)
Roma intera la vittoria
Dal mio braccio attende e spera,

Il valor di Roma intera
Combattendo io mostrerò.
M' è serbata eterna gloria !..
Entro l' alma un nume lo sento !..
E nell' ora del cimento
Io qual nume pugnerò.
Sen. In quel nobile ardimento
La vittoria balenò ! (*partono*)

SCENA VII.

Interno del tempio di Venere.

I sacri incensi fumano sull' ara inghirlandata : da una parte i Sacerdoti, dall' altra i congiunti degli Orazj, d' ambo i sessi.

Coro Del terzo cielo benigna diva,
Coppia fedele viene al tuo piè :
Fuma d' incensi l' ara votiva,
L' inno devoto suona per te.
Ove tu ridi fuggono i mali,
Ove ti mostri dolor non v' hà.
I tuoi misteri fra noi mortali
De' numi spargono la voluttà

SCENA VIII.

Camilla, cinta del flammeo, è condotta da Sabina, il vecchio Orazio ; e Curiazio dall' intercolunnio, il Gran Sacerdote dai penetrali, e detti.

V. Ora. Ebben ?.. (*al gran Sacerdote*)
G. Sac. Qual fu tua brama,
Dell' offerta ne' sacri
Visceri palpitanti era de' numi
La volontà scrutata. I lor destini
(*accennando Cam. e Cur.*)
Ha congiunti per sempre
Il Ciel : frapporre indugi a' suoi decreti
Colpa saria.
V. Ora. Più lieti
Auspici alla mia prole
Non arriser giammai. Combatteranno
Eccelsa pugna i tuoi fratelli, e sposa
Tu d' un prode sarai !
Cam. (A' tuoi contenti alma resisti !.)
Cur. Ormai
Si compia il rito

G. Sac. A piè del nume, o figli,
D' amor, d' eterna fè sciogliete il puro,
Giuramento solenne.
Cam. Cur. (*genuflessi innanzi al simulacro.*)
Giuriam ..

SCENA IX.

[*Orazio, seguito dai fratelli, e da un messo d' Alba : i suddetti.*

Ora. Non proseguite.
Cam. Ahimè !..
G. *Sac.* *V. Ora Cur.* Sab. *Coro* Che avvenne ?.
Ora. Ora non è più questa
Di nuziali pompe.
Cam. E qual cagion funesta ?.
Oro. Supremo le interrompe
Voler del fato.
Cur. Ahi ! come ?
Ora. I suoi guerrieri elesse
Alba, e quì scritto il nome
De' prodi invia.
(*additando un papiro, che l' Albano porge a Curiazio, questi vi affigge i lumi, e resta come percosso da fulmine.*)
Cam. (*atterrita*) Che lesse ?.
(*raccoglie il papiro caduto dalle mani di Curiazio, e legge. — I tre Curiazj !*
G. *Sac. V* Ora. *Coro* Cielo !..
Sab. Un fulmine piombò !.
Cam. L' altar di negro velo
Per me si circondò !. (*lungo silenzio*)
Ahi ! dove un Olimpo schiudeva l' imene,
Abisso tremendo il fato scavò !
Un gelo di morte mi stringe le vene !.
Dall' ara alla tomba condotta sarò !
Cur. (A stringere il brando la patria m' invita !
Ma contro quai petti vibrarlo dovrò !.
Ahi ! cruda mia sorte !.. o spento alla vita,
O spento all' amore in breve sarò !)
Ora. (*volgendo un guardo a Curiazio*)
(Reprimer non posso un moto d' orrore..
Macchiar di quel sangue la palma dovrò !..

Crudel sacrificio si chiede al mio core !
Ma Roma lo chiede, compirlo saprò ?)
Gli altri Orazii
(Sorride in un punto, e freme la sorte !
Di gloria e d' affanno un giorno spuntò !)
G. *Sac. Sab. Coro*
(Agl' inni succede silenzio di morte !
La gioja in orrore il fato cangiò !)
Cur. *guarda un istante Camilla, e sembra combattuto da vari affetti, poi raccogliendo tutta la sua costanza, ed in procinto di uscire, esclama.* Addio !
Cam. (*accorrendo*) Curiazio !.. arrestati !..
Ed ove corri ?..
Cur. Al campo.
Cam. No... pria m' uccidi..
Ora. Stolida !
Al suo dovere inciampo
Osi tu farti ?..
Cam. Ah ! barbari !..
Dover, dover si noma
Pugna cotanto orribile ?
Cur. Alba la chiese !
Ora. Roma
La vuol !
Cam. Fermate.. uditemi...
L' imene ?.. (*a Cur.*)
Cur. Un sogno fu.
Cam. Son miei fratelli !..
Cur. Ah !.. scostati...
Cam. E l' alma mia...
(*al fratello, accennando Cur.*)
Ora. Non più..
Cam. Ite dunque.. uccidetevi a gara.. (*disperatamente*)
Condannatemi al pianto in eterno..
I mortali son furie d' averno !
Son gli Dei mentitori con me !
Ora. Tronca i detti, che oltraggiano a gara
Il tuo sangue, la patria, gli Dei..
Non romana, mia suora non sei !
Arrossisco, insensata, per te !
Cur. Un destin ci respinge dall' ara,

Un destin che d' amore è più forte !..
Ahi ! del par la vittoria, o la morte
Mi dividon per sempre da te !

V. Ora. Vieni, o figlia, ed a vincere impara
E te stessa, e l' avversa fortuna..
Dei mostrar che fu Roma tua cuna,
Dei mostrar che sei nata da me.

Sab. Fato ingiusto, un orrendo prepara (*a Cam.*)
Avvenir di cordoglio per noi !..
A' miei pianti si mescano i tuoi...
Io ti resto, tu resti per me.

Gli altri Adoriam quei che tutti prepara
Nell' eterno concetto i destini:
Ei talvolta nasconde i suoi fini,
Ma crudele, ma ingiusto non è !

(*Cur. parte rapidamente, seguito dal messaggiero Albano: Cam. tenta seguirlo, ma è trattenuta, gli Orazj escono per altra via: il disordine e la costernazione si diffondono pel tempio.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

L'ORACOLO

SCENA I.

Vestibuli nelle case degli Orazj.

Orazio ed i fratelli, ognuno cinto d'armi.

Ora. (*mettendosi, coi fratelli in ginocchio sul limitare*)
Addio sacri Penati! — (*sorgono*)
Ov' io non rieda
Vincitor della pugna,
L' ultima volta è questa
Che la paterna soglia io varco...

SCENA II.

Curiazio, e detti.

Cur. Arresta.
Gli Ora. Curiazio !...
Ora. Fra' miei lari !
Cur. Un sol momento...
(*ad un cenno di Orazio, i fratelli si ritirano.*)

Ora. Al campo
Io ti credeva !
Cur. Irresistibil forza
Respinse addietro i passi miei! nè seppi
Domar l' ardente voglia
Di stringerti al mio sen, pria di scontrarti
Col brando in punto.. (*per abbracciarlo)*
Ora. No... t'arretra, e parti.
Cur. Se d' ogni affetto umano
Per te la possa è doma,
Se chi nasceva in Roma
E crudo al par di te,
Che non mi fean romano
Rendo agli Dei mercè.
Ora. Vanne : l' affetto antico
Ricopra un vel d' obblio.
O te svenar degg' io,
O me svenar dei tu !
Di Roma sei nemico ;
Non ti conosco più !
Cur. In fera pugna stanco,
Perdute l' armi, o frante,
Le chiome, il petto, il fianco
Del sangue mio grondante,
M' avea feroce stuolo
Già rovesciato al suolo !...
Chi dal mio capo ignudo
Svolse le ostili offese ?
Chi sopra me lo scudo
Proteggitor distese ?
Per te la luce io miro !.
L' aura per te respiro !.
(*prorompendo in lagrime di tenerezza.*)
D' Alba nemico sei,
Ma ti conosco ancor !.
(*gettandosi al collo di Orazio, con dolce violenza*)
Ora. Curiazio ! (*mal resistendo*)
Cur. Piangi !
Ora. Oh Dei ! .
(*toccandosi la guancia solcata da una lagrima*)
Hanno i Romani un cor !

(*Voci popolari dall' esterno*)
Andiamo... — Andiam... — Già prossima
E l' ora del cimento. —
Divinità propizie
Vegliate al gran momento !..

Ora. Udisti ?
Cur. Intesi..
Ora. Muovono
Le turbe spettatrici
Al campo !
Cur. E noi !.
(*come vergognando del ritardo*)
Ora. Si tronchino — Gl' indugi.
Cur. Si... ben dici !..
Ora. Valor !
Cur. Costanza !
Ora. Or tutto,
Tutto roman son io !
Cur. Vedimi... a ciglio asciutto
Da te mi sciolgo.
A 2 Addio !..
Ardente amor di gloria
Solo m' avvampa omai !..
Incerta è la vittoria,
Certo l' onor sarà !
Se condannò la patria
Il pianto che versai,
Il pianto che versai,
Di sangue un olocausto
Ammenda ne farà ! (*partono*)

SCENA III.

Vasta pianura fuori le porte di Roma, e limitrofa ai due accampamenti.

Fra il rimbombo di bellici strumenti schierasi da una parte l' esercito di Roma, *dall' altra quello d' Alba, e quinci, e quindi s' inoltrano poscia i duci, accompagnando i tre* Orazj, *ed i tre Curiazj, il vecchio* Orazio *segue i figli.*

Romani Pria di pugnar si sciolgano
I giuramenti alterni.
Albani E testimoni e vindici
Tutti ne siam gli Eterni.

Orazj e Curiazj Giuriamo per la gloria
O vincere, o morir.
Duci Rom. ed Alb. Se vinti noi sommetterci
Giuriamo al vincitore.
Tutti Vergogna ed abbominio
Ricopra il mancatore,
E la celeste folgore
Lo possa incenerir!
V. Ora. La veneranda schiera
De' sacerdoti ad implorar s' avanza
Fausti i numi a' pugnanti.

SCENA IV.

Il gran Sacerdote, con seguito di Flamini e detti.

G. *Sac.* Sospendete — La pugna.
Gli altri Che!..
G. Sac. Lo impongo
A nome de' Celesti.
Rom. ed Alb. Che favelli?..
(*tocchi da religioso terrore.*)
G. *Sac.* Meco
Nel fatidico speco
Dell' Aventin traete: il re lo vuole.
Norma del Ciel ne sia la voce.
Ora. Come!
Cur. E l' onore?..
Gli Ora. La fede?..
I Cur. I giuramenti?..
V. Ora. Cedete, o figli...
Rom. ed Alb. Sì...
Orazj e Curiazj Non mai..
G. *Sac.* Por freno
È d' uopo a zel soverchiamente audace:
Quando parlan gli Dei si adora e tace.
G. *Sacerdote, V. Orazio, duci Romani, ed Albani*
Non di trombe, non di brandi
Il fragor s' intenda ancora:
Ove il fato lo comandi
Spargerete il sangue allora.
Ma sì barbara condanna
Scritta forse in Ciel non fu.
Ora. (De' Quiriti in sen t' accampa
O di Roma santo affetto;

Il tuo foco, ah! non gli avvampa,
Quale avvampa nel mio petto!
Il maggior per me dei numi,
Il destin per me sei tu !)

Cur. (Dall' ambascia il core affranto,
Si ridesta, e vive, e spera.
In te, amore, in te soltanto
Mia fidanza io pongo intera:
Tra gli Eterni è grande il fato,
Ma più grande amor sei tu!)

(*Il gran Sacerdote parte frettoloso, seguito dagli Oraz̄j e Curiaz̄j, dai Flamini, e dai principali duci Romani ed Albani.*)

SCENA V.

Orrida caverna a' piè dell'Aventino, a cui si discende per lunga serie di scalini incavati nel vivo masso: le dense tenebre che vi regnano son qualche tratto rischiarate appena da incerta luce, che penetra da un forame praticato nell'alto: in fondo una porta di bronzo chiusa.

Dopo lungo e terribile silenzio, vedesi Camilla scendere tutta sola nella misteriosa spelonca.

Ecco il delubro! (*accennando alla porta*)
Innanzi.
Al sacro limitar della caverna
Svenan l' offerta i sacerdoti... Osai
Fra queste arcane ombre temute io sola,
Divo Apollo, venirne... amor mi mosse!
E prima giunger volli,
Ad implorar la tua pietà. Gli Eterni,
Del par che onnipossenti
Giusti son, son clementi;
Nè tu nume vorrai
Chieder lagrime eterne a questi rai.
La mia prece, il pianto accogli,
Abbian fine i miei spaventi:
Regolar tu puoi gli eventi,
Un tuo detto è l' avvenir.
L'empia pugna tu distogli...
In te fida il cor tremante...
Non costringermi l' amante,
O i fratelli a maledir!

SCENA VI.

I Sacerdoti, gli Orazj, ed i Curiazj, accompagnati da molti duci delle due armate. Sabina con seguito di nobili romane, e detta.

Tutti O voce del fato, se vietan gli Dei
La pugna prescritta, svelar tu ne dei:
Il santo responso, fra' mistici rombi,
In questo rimbombi — abisso d'orror.
(*odesi un cupo muggito sotterraneo*)
Dall' ime latèbre del pallido speco
S' innalza fremente un murmure, un eco!
È l' aura del nume, che intorno già mosse,
E l' alme percosse — di sacro terror!
(*Il muggito fa sentirsi più vicino. Tutti si atterrano. Spalancasi la porta, e lascia vedere parte del febeo delubro, mentre una voce tonante pronunzia la fatidica parola*)
» Tremate, o genti! A voi de' numi il nume
» Ne' miei tremendi oracoli favella!
» Si pugni: tal sta scritto in quel volume
» Ove sillaba mai non si cancella!
(*la porta si rinchiude: Cam. cade tramortita*)

Sac. Obbedite. (*agli Orazj, ed ai Curiazj*)

Gli Ora. All'armi.. (*movendosi per uscire*)

Cur. (*osservando lo stato di Cam.*) Alcuno
Fu di me più sventurato?..

Gli altri Cur. Vieni, seguine.. opportuno
E l' istante!

Cur. Avverso fato!.
(*tutti escono, tranne Sabina e le altre donne rimaste intorno a Camilla*)

Sab. Sposo?.. Ahi misera!.
(*ritornando presso la svenuta.*)

Don. L'aita...

Sab. Quante vittime la sorte
Oggi chiese!.

Don. Riede in vita!.

Sab. Al supplizio, a lunga morte
Ella riede!

Cam. Quale orrendo
Vel mi cinge!.

Sab. Deh!.

Don. Fa cor.

Cam. *(riconoscendo gli oggetti a poco a poco.)*

L' antro!.. il tempio!. Ed essi!.. Ah!.. intendo...

(con grido acutissimo.)

Don. Sventurata!.

Sab. Oh, mio terror. !..

Cam. *(nella più viva disperazione.)*

Arde già l' atroce guerra!.
Gronda il sangue, gronda omai!.
E non t' apri o dura terra?..
Cielo, un fulmine non hai?..
Se d' un cor che a morte anela
Nume alcun pietà non sente,
Sia de' numi più clemente
E m' uccida il mio dolor.

Sab. Sol t' ascondi, e l' empia cela
Sanguinosa, orrenda scena...

Don. Ahi, che piange a tanta pena
Ogni ciglio, ed ogni cor!

(Cam. esce qual dissennata, tutte la seguono.)

Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

LA PUGNA.

SCENA I.

Luogo presso l' esterno delle mura di Roma: vedesi nel fondo parte dell' accampamento Albano: la notte è vicina al suo termine.

Curiazio giacente, con la testa appoggiata al proprio scudo, e sorpreso da breve sonno.

All' occaso volgea
L' astro del giorno... differita quindi
Fu la tenzon... Camilla,
E dove il trafugato
Mio brando regni?.. alle infernali Erinni
Tu lo consacri!.. Deh!..
(svegliandosi, e balzando in piedi.)
Già rompe l' alba!...
Si pugnerà fra poco...
Orrida pugna! Nè di morte invoco
Per me l' aita! In core
Fratricida, e nemico

D'Alba sarei! Pur della morte istessa
La vittoria m' appresta
Vita, oh! quando più cruda, e più funesta
Ah! come a lei mostrarmi
Orbata dei germani?
Del sangue lor grondarmi
Vedrebbe ognor le mani!..
Ohimè! fuggir, nascondermi
Fia d' uopo agli occhi suoi!..
Barriera insuperabile
S' innalzerà fra noi!..
D' amaro, eterno pianto
A lei cagion sarò!
M' abborrirà cotanto,
Quanto sinor m' amò!
Chi vien?..

SCENA II.

Camilla, Sabina, e detto.

Cam. Son io... ravvisami.
(lasciando cadere il suo velo.)
Cur. Fia ver?.. Camilla!.. io tremo!..
Cam. Ah! sì, Camilla, o barbaro,
Cui senza dir l' estremo
Addio, fuggisti!..
Cur. Ahi, misero!..
Di sì terribil ora
Vieni le ambasce a rendermi
Più disperate ancora?
Fuggi..
Sab. L' ascolta..
Cur. Involati..
Sab. Fratel!..
Cur. S' appressa omai
Il gran momento!..
Cam. Arrestati...
(con tutta la forza della disperazione.)
Me viva, non andrai
All' esecrata, orribile
Tenzon...
Cur. Che?..
Cam. No..
Cur. Delhi!..

Cam. (*cangiando tuono, e prorompendo in lagrime*)
Pietà del mio delirio
Ti prenda... o fa ch' io spiri,
Qui del tuo ferro vittima,
A' piedi tuoi..
Cur. Camilla!..
Sorgi..
Cam. T' arrendi, o svenami..
Cur. La mia ragion vacilla!..
(*odesi lontano fragore, ed il passo affrettato di gente in armi.*)
Qual suon?..

SCENA III.

Guerrieri Albani, e detti.

Alb. Che fai, Curfazio?
In campo i tre Romani
Già si mostraro.. accorsero
I prodi tuoi germani..
Te l' uno, e l' altro esercito
Attende !..
Cur. Oh mio rossor !..
(*squillano le trombe.*)
Cam. Sab. Numi !.
Alb. Le trombe squillano ?.
Cur. Io volo...
Cam. Un detto ancor...
Cur. Non l' odi ? Vil mi chiama
Di quelle trombe il suono !.
Ah ! no, che tal non sono...
In breve il mostrerò...
Vieppiù divampa, e t' ama
Or che ti perde il core...
Ma il ciel, l' averno, amore
Rendermi vil non può !
Cam. L' acciar mi vibra in core..
Morte sol chieggo, e vo..
Alb. Alba nel tuo valore
Il suo destin fidò.
Sab. Compresa di terrore
Che far, che dir non so !..
(*le trombe squillano più forte.*)
Alb. Vieni... t' appella onore..

Cur. Addio... per sempre!..
(*scioglien tosi a viva forza da Camilla , e spingendola nelle braccia di Sabina.*)
Cam. Ahimè!..
Cur. O vinto , o vincitore..
Morto son io per te!..
(*fuggendo rapidamente, seguito dagli Albani.*)

SCENA IV.

Vestibolo nelle case degli Orazj.
Il vecchio Orazio solo.

Sull' alto delle mura ognun, de' prodi
Corse a veder lo scontro.. io sol non oso!..
Io sol !. Pe' figli miei
Non tremo , tremo per la patria! O Dei ,
Sol per essa v' imploro.. Ah ! ch' io non debba ,
Anzi che taccia il sole , — Dir : troppo vissi !

SCENA V.

Alcuni vecchi Congiunti degli Orazj, e detto.

Con. (*inoltrandosi, con segni di vivo rammarico*)
Oh Roma !. — Oh sciagura !.
V. Ora. Di gel m' empi le vene
Quel grido !. Ebben ?..
Un Con. Siam vinti !
Un altro. Alba trionfa !
V. Ora. Estinti — Caddero i figli adunque?
Un Con. Un sol ne resta !
Un altro Di Sabina lo sposo..
V. Ora. Infin ch' ei vive ,
Vive di Roma la speranza!
Con. Ei fugge.
V. Ora. Oh vile !. oh di mia stirpe
Obbrobrio eterno ! Un figlio mio... fuggire!..
Qualche Con. Sol , contro tre , che far dovea ?
V. Ora. Morire.
Oh ! se morendo , s' ei prolungato
Avesse almeno il gran cimento,
L' aspro servaggio almen tardato
Di Roma avrebbe qualche momento !
Sul padre antico , e sui Romani
Di quel codardo l' onta piombò !
Ma tanta infamia , con queste mani
Nel sangue indegno io laverò!..

(Odesi di dentro liete grida). Roma!.. Vittoria!..

V. Ora. Sull'aure udia
Voci di gioja !.

Con. Numi !.

SCENA VI.

Alcuni Senatori, e detti.

V. Ora. Che avvenne ?..

Sen. Tuo figlio ha vinto.

V. Ora. Ei ?.. Non fuggia ?.

Sen. Tal simulando gli allori ottenne.
Ad inseguirlo mosser gli Albani
Ma nol raggiunsero nel punto istesso :
Allor quel prode , i tre germani
Un trafiggea dell'altro appresso.

Gli Ora. Oh Roma !..

V. Ora. Oh figlio !.. Ed io potea ?..
(*con lagrime di gioja e di tenerezza.*)
Fu stolta l'ira che surse in me..
Ah !. rammentarmi ognor dovea
Ch'era il mio sangue trasfuso in te !.
Piango.. ma queste lagrime
Onta non sono al ciglio..
Non deve a Roma asconderle
Romano genitor.
Non è mia sola gloria
Vittorioso un figlio :
Di quei che spenti caddero
Superbo io vado ancor !

Sen. Vieni... corriamo al tempio...
Ti brama il Re , ti chiede..
Vieni , e de' numi al piede
S'attenda il vincitor. (*partono.*)

SCENA VII.

Piazza contigua alla porta Capena.

Essa è ingombra di popolo , e di parte dell'esercito ; si avanza Orazio trionfante , circondato dalle spoglie de' Curiazj , lo seguono tutti gli ordini del Sacerdozio , il Senato , ed i principali duci. Intanto al fragore delle trombe vittoriose cantasi il seguente.

Coro Salve , guerrier magnanimo ,
Nume primier di Roma :

Prezzo è di tua vittoria
Alba sommessa e doma:
E come fia di Romolo
Eterna la città,
Eterna la memoria
Del tuo valor sarà!

Ora. Vincesti, o Roma! Il fato,
Di tua grandezza il braccio mio strumento
Volle, ed il sangue de' fratelli miei..
(è commosso, ma vincendo sè medesimo, ed accennando agli altri di seguirlo, aggiunge rapidamente.) Al campidoglio.

SCENA ULTIMA

Camilla, accorrendo scarmigliata, e nell'estremo disordine e detti.

Cam. No.. t' arresta..
Gli altri Oh Dei!.
Cam. Altra vittima ancora, ed altro sangue
Domanda il tuo trionfo!.
(facendosi più dappresso al fratello, ed offrendogli il petto.) Vibra la spada.
Ora. Sciagurata!..
Cam. Numi!..
Le spoglie di Curiazio!.. Ahi vista!.. I lumi
Covrimi o notte de' sepolcri..
(gettandosi quasi priva di sentimento sulle spoglie di Curiazio.)
Ora. Ah! vinci,
Vinci la dura prova, e di costanza
L' esempio mio ti parli..
Cede a pubblico ben, privato lutto:
Mostri che sei romana il ciglio asciutto.
Cam. Dammi, se a queste lagrime
Vuoi tu ch' io ponga freno,
Un cor di tigre o d' aspide,
Che al tuo somigli appieno.
Amarlo eternamente
Fu il voto mio più ardente!..
Eternamente piangerlo
È il ben che a me restò!
Ora. E del trionfo ai cantici
Dolore e pianto unisci!

Cinto del sacro lauro
Portarmi oltraggio ardisci!
Roma, punir dovrei
Innanzi a te costei;
Ma stolta ell'è, compiangerla,
E non punirla io vò.

Alcuni del popolo. (*interponendosi, e cercando allontanarla.*)
Ti calma, o donna, e renditi
Ai lari tuoi...

Cam. Ben dite!
Non denno il vostro giubbilo
Turbar querele ardite! (*con sarcasmo.*

Pop. E d'uopo al fato arrendersi!

Ora. L'impero di te stessa
Riprendi, e fine ai gemiti,
Lo devi a Roma...

Cam. (*subito, e con fremito represso.*) Ad e
E de' miei danni origine
Non fu l'altera ?..

Tutti gli altri Oh Ciel!

Cam. Non immolasti, o barbaro,
A Roma il mio fedel ?..
(*prorompendo in tutta la forza di un cieco furore.*)
Ah! se lei tremendo foco
Piova l'ira onnipossente!..
Tal che tutta sia tra poco
Del mio bene il rogo ardente!
Sopravvivere al suo fato
Un istante a me sia dato...
Contemplarne le ruine!
E di giubbilo morir!

Ora. Empia donna!.. ed io t'udiva,
Nè cadesti ancor svenata?
Oh! nel sen che ti nudriva
Morta fossi, pria che nata!..
Ho le furie in cor d'averno...
Nulla intendo... nulla scerno..
Sol di Roma veggo il nume,
Che mi accenna di ferir!

Sac. Scelleragin così nera (*ad Orazio.*)
Deve il Ciel, non tu punir.,,

Pop. (*a Camilla*)
Vanne, fuggi, e Roma intera
Più non debba inorridir...
Cam. (*nel suo delirio strappa ad Orazio il serto di alloro, e lo calpesta.*)
Ti calpesto, infame alloro !..
Sac. Scellerata !.
Ora. Oh mio furor !.
(*sguainando il brando, e avventandosi a* Cam.)
Cam. Ah !.. (*fuggendo*)
Ora. Perversa !..
(*liberandosi da taluno che tenta rattenerlo, la raggiunge, e cacciandole una mano fra le chiome, le immerge il brando nel cuore.*)
Don. Cielo !.
Cam. Io moro !..
Don. Che facesti ?.
Gli altri Quale orror !
(*Camilla cade tra le braccia d'alcune donne. Tutti sono compresi di raccapriccio.*)
Cam. Sento.. l'estremo... anelito !..
I rai... m'adombra.. un.. velo !. —
A te perdono.. Orazio..
Roma, perdona.. a me.. —
(*raccogliendo le forze estreme*)
Mio ben.. ti seguo... attendimi...
Ah ! non mentiva il Cielo !.
Ecco.. gli Dei m'uniscono
Eternamente... a.. te !..
Coro Fu col tuo sangue, o misera,
Deterso appien l'errore..
Già perdonò la patria. —
Eterna pace a te !
Ora. Un gel di morte scorrere
Mi sento in mezzo al core !..
Ah ! !. tanto dunque, o Roma,
Costar dovevi a me !
(*Camilla spira, Orazio si copre il volto col pallio : lutto universale.*)

FINE.